

Gérard Boulanger

**La Shoah,
da Hitler a Papon**

Premio Nazionale di Cultura Benedetto Croce 2011
Pescasseroli 19 giugno

Biografia

Gérard Boulanger (ottobre 1948) è avvocato, attivista per i diritti umani, saggista e politico francese.

Iscritto all'Ordine degli avvocati di Bordeaux dal 1977, Gérard Boulanger è stato l'avvocato che diede avvio alla procedura giudiziaria a carico di Maurice Papon a partire dal 1988, nella quale difese 27 delle persone fisiche costitutesi parti civili. L'8 dicembre 1981, depositò la prima denuncia contro l'ex Ministro. Presente a ogni udienza dinanzi alla Corte di Assise della Gironda (ottobre 1997-aprile 1998), ha avuto uno dei ruoli primari in questo processo, durato 23 anni, al termine del quale Maurice Papon fu il solo alto funzionario francese a essere condannato per complicità nel crimine contro l'umanità.

Attivista per i diritti umani

Membro del comitato centrale della Lega dei Diritti Umani dal 1982 al 1988, Gérard Boulanger è stato Presidente della Federazione della Gironda dal 1981 al 2007, così come Presidente della sezione di Bordeaux dal 1982 al 1984. Riveste ancora questa carica dal 2007.

È stato peraltro Presidente del Comitato Etico di Bordeaux sulla fecondazione *in vitro* dal 1986 al 1990 e amministratore dell'Università "Bordeaux III" dal 1998 al 2009. E' anche amministratore della Lega per l'Istruzione nella Gironda.

Ha partecipato a numerosi collettivi per la difesa dei diritti degli stranieri, fra cui quello che nel 1991 permise di ottenere la regolarizzazione di più di 20.000 esclusi dal diritto di asilo.

Sindacalista

Gérard Boulanger è stato Vice Presidente (dal 1978 al 1981 e in seguito dal 1984 al 1985) e poi Presidente del Sindacato degli Avvocati di Francia dal 1985 al 1987. In questo ambito, nel 1986 ottenne la condanna di Jean-Louis Debré, il quale aveva qualificato "tutti gli avvocati" come "complici dei terroristi". È stato inoltre Presidente Fondatore dell'associazione Avvocati Democratici Europei nel 1987 e ne è Presidente Onorario dal 1991.

Saggista

Gérard Boulanger ha pubblicato tre opere sul caso Papon: « *Maurice Papon: un technocrate français dans la collaboration* » (Seuil, 1993) ; « *Papon, un intrus dans la République* » (Seuil, 1997); « *Plaidoyer pour quelques juifs obscurs victimes de Monsieur Papon* » (Calmann Lévy, 2005). Fervente repubblicano, nel 2006 pubblica « *A mort la gueuse! Analyse des dernières journées de la IIIe République à travers l'installation de Pétain à Bordeaux des 15, 16 et 17 juin 1940* » (Calmann Lévy). Ha scritto inoltre « *Le juifs Mendès France, une généalogie de l'antisémitisme* » (Calmann Lévy, 2007).

Uomo politico

Nel marzo 2010, Gérard Boulanger, su proposta del Partito della Sinistra (*Parti de Gauche*, PG), al quale è ritenuto vicino, guida la lista "Front de Gauche" in Aquitania, in occasione delle elezioni regionali. Al primo turno, questa lista ottiene il 6% di voti. In seguito a una fusione con le liste del PS (*Partie Socialiste*) per il secondo turno, Gérard Boulanger viene eletto consigliere regionale, attualmente con delega alla cultura e alla cittadinanza.



“Fu alla burocrazia francese che spettò la pesante responsabilità di portare a termine gran parte dell’opera di distruzione, e la lista dei francesi che occuparono posti chiave nella macchina di distruzione è di una lunghezza impressionante”

*Raul Hilberg
“La distruzione degli ebrei d’Europa”*

Hitler è arrivato per tappe al mostruoso progetto della Soluzione finale.

In realtà, benché si tratti di appena mezzo secolo fa, non si può far risalire a una data precisa la decisione iniziale da cui prese avvio l’impresa criminale che più sconvolge la coscienza moderna. Pertanto, taluni vi vedono il risultato ineluttabile di un progetto omicida congenito al razzismo della dottrina nazista, mentre altri, pur partendo dallo stesso indiscutibile presupposto, vi riconoscono invece il prodotto di una radicalizzazione omicida dovuta alla mondializzazione del conflitto e più precisamente ai rovesci militari a Est. Tale dubbio, fonte di controversie tra storici intenzionalisti e funzionalisti, è sicuramente molto significativo. La meticolosità con la quale, evitando ordini scritti, usando un linguaggio in codice e occultando le tracce, i nazisti hanno voluto fare del Genocidio il “Grande Segreto” è una sorta di omaggio che il vizio rende alla virtù. Anche in questo gruppo di criminali incalliti, di malviventi politici assetati di saccheggi e carneficine, esiste un inconsapevole senso di vergogna che va al di là del semplice calcolo politico. Prova ne è che il 27 gennaio 1942, una settimana dopo la conferenza di Wannsee che annuncia una Soluzione finale decisa molti mesi prima, Hitler sembra ancora esitare. Nella cosiddetta Wolfsschanze (Trincea del lupo), il suo quartiere generale nella Prussia orientale, dichiara ai suoi stretti collaboratori: “Gli ebrei devono sparire dall’Europa [...]. La cosa migliore è che vadano in Russia”. Sembra dunque pensare ancora, se non all’emigrazione degli ebrei, almeno alla loro evacuazione forzata verso l’Est, fuori dal territorio del Reich, nello stesso momento in cui si comincia a predisporre l’organizzazione pratica della soluzione alternativa, ovvero del loro sterminio. Tale esitazione rivela quanto discontinuo e vacillante sia stato il passaggio dei nazisti dalla retorica omicida all’assassinio di massa.

Tipica dei discorsi di odio è la facoltà di provocare conseguenze che sfuggono ai suoi iniziatori. Adolf Hitler e i principali capi nazisti hanno una discreta consapevolezza della violenza dei loro discorsi, per cui cercano costantemente di controllarne gli

effetti. Fin dal suo primo scritto antisemita, Hitler opera una distinzione fondamentale che lascia presagire la sua successiva preoccupazione di razionalizzare la messa in atto della più irrazionale delle passioni: il razzismo. Già in un appunto del 16 settembre 1919 ripudia l'antisemitismo emozionale a vantaggio dell'antisemitismo della ragione, l'unico suscettibile, mediante misure pianificate da uno Stato forte, di portare all'eliminazione totale degli ebrei. Non è ancora un vero progetto, forse "una fantasia di massacro più che un programma"¹, ma soprattutto un argomento di agitazione e di propaganda conforme a una regola che sarà esplicitata più tardi nel *Mein Kampf*: "L'arte di suggerire al popolo che i nemici più disparati appartengono tutti alla stessa categoria è propria di un grande capo", perché "più grande è la forza di attrazione magnetica di un simile movimento"². In Hitler la fobia non viene abbandonata ai propri eccessi, bensì canalizzata e messa al servizio della volontà di potere. Questa strumentalizzazione a fini politici dell'antisemitismo la si ritrova in Charles Maurras, che scrive nell'*Action française* del 28 marzo 1911: "Tutto sembra impossibile, o terribilmente difficile, senza questa provvidenza dell'antisemitismo. Grazie a esso tutto si sistema, si appiana e si semplifica. Se non si era antisemiti per volontà patriottica, lo si diventerebbe ora per semplice senso di opportunità"³.

Allo stesso modo Hitler, dopo il suo insediamento al potere il 30 gennaio 1933, predilige le misure ufficiali contro gli ebrei rispetto alle rappresaglie incontrollate. Il boicottaggio di avvocati, medici e commercianti ebrei (1 aprile 1933) e gli eccessi che lo accompagnano denotano l'indecisione iniziale dei nazisti sulla strada da imboccare, quella del pogrom o quella dell'interdizione legale. Tanto più che fino al momento della loro eliminazione, avvenuta il 30 gennaio 1934 con la "Notte dei lunghi coltelli", le SA di Ernst Röhm, sostenitrici della violenza di strada, continuano ad attaccare fisicamente gli ebrei. Nel corso del 1933 commettono, infatti, quarantacinque omicidi e feriscono centinaia di persone. Ma la scelta tra l'impulso sfrenato e il procedimento burocratico è rapida. A partire dal 7 aprile 1933, con il decreto per la "Regolamentazione dell'accesso alla professione forense" e quello per il "Rinnovo dell'amministrazione pubblica", la pesante burocrazia nazista si mette in marcia. Su una base giuridica inedita, l'emendamento dell'11 aprile detto "prova di appartenenza alla razza ariana", nel corso dei mesi e degli anni successivi vengono emanati numerosi testi contraddistinti dall'ostracismo nei confronti dei soli ebrei:

- quote di avvocati e notai, e poi di medici, dentisti e studenti;
- messa in aspettativa di funzionari e magistrati;
- revoca della naturalizzazione degli ebrei immigrati;
- divieto di prestare servizio nella stampa, nella radio, nella scuola e nell'Università;
- esclusione dalle cariche onorifiche, dal beneficio degli sgravi fiscali e da alcune prestazioni sociali, dal servizio militare e dalla maggior parte delle associazioni;

¹ Philippe Burrin, *Hitler et les Juifs, Genèse d'un génocide*, Paris Edition du Seuil, 1989, p. 30.

² Adolf Hitler, *Mon combat*, Paris, Nouvelles éditions latines, 1934, p. 122.

³ Arno Mayer, *La "solution finale" dans l'histoire*, préface de Pierre Vidal-Naquet, Paris, la Découverte, 1990, p. 179.

- ritiro delle opere di autori ebrei da gallerie, biblioteche, concerti, teatri e cinema;
- sostituzione dei nomi delle strade intitolate a ebrei e omissione dei nomi di combattenti ebrei dai monumenti ai caduti;
- divieto di accesso agli alberghi e di utilizzo di panchine e bagni pubblici, ecc.

Naturalmente queste misure di esclusione non sarebbero complete se non contenessero anche divieti che rivelano l'ossessione sessuale soggiacente a ogni forma di razzismo. La sera del 15 settembre 1935, davanti a un Parlamento convocato in seduta straordinaria a Norimberga in contemporanea con il congresso del partito nazista, Hermann Göring presenta e fa adottare, oltre alla legge che dota il Reich della bandiera con la croce uncinata, due leggi razziste denominate "legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco" e "legge sulla cittadinanza", firmate da Rudolf Hess. Ne deriva per gli ebrei tedeschi l'abolizione di tutti i diritti civili e politici legati alla nazionalità, ma anche il divieto dei matrimoni e delle relazioni sessuali tra ebrei e non-ebrei. Una direttiva datata 15 novembre 1938 definisce l'"essere ebreo" in base all'appartenenza religiosa dei nonni. Queste disposizioni, che comportano la revoca immediata di tutti i funzionari ebrei, s'inscrivono in una strategia metodica e controllata "di antisemitismo razionale e burocratico"⁴.

Per questo si è potuto definire le leggi di Norimberga un vero "pogrom freddo"⁵. Tuttavia, nel corso dei primi sei anni di regime, c'è un dirigente nazista che continua a collocarsi ostinatamente in una prospettiva di pogrom caldo: il ministro della Propaganda, Joseph Göbbels. Il 10 maggio 1933, a Berlino, Göbbels organizza i primi autodafé di libri "ebraici" (e "marxisti") sulla piazza dell'Opera che è situata tra il teatro dell'Opera e la Biblioteca, lungo Unter den Linden, di fronte all'Università Humboldt. Quel giorno le bandierine e i gagliardetti rosso sangue della barbarie nazista deturpano le facciate classiche di tre templi della cultura tedesca. A Vienna, quando viene a sapere che a Berlino stanno bruciando le sue opere, Sigmund Freud afferma: "Fanno progressi. Nel Medioevo avrebbero bruciato me". Ma Göbbels non si fermerà lì. Cinque anni e mezzo più tardi, con il consenso implicito del Dittatore, ripete l'impresa e organizza uno dei più spettacolari pogrom dei tempi moderni. Tutto comincia il 28 ottobre 1938, quando Reinhard Heydrich dispone l'arresto, la privazione dei beni e l'espulsione di 17.000 ebrei polacchi che vengono condotti con la forza alla frontiera germano-polacca e ammassati nella *no man's land* di Zbaszyn. Dopo la "ripetizione in miniatura"⁶ dell'espulsione degli ebrei dai Sudeti, è la prima deportazione di massa degli ebrei compiuta dai nazisti. Il 7 novembre un giovane di 17 anni che risiede a Parigi, Herchel Grynzpan, ricevuta dalla sorella la notizia dell'infamia di cui la sua famiglia è stata vittima, si reca all'ambasciata tedesca e attenta alla vita del diplomatico Ernst von Rath, che muore il 9 novembre. Per rappresaglia

⁴ *Ibid.*

⁵ Philippe Burrin, *op. cit.*, p. 56.

⁶ *Ibid.*

Göbbels, nella notte tra il 9 e il 10 novembre, organizza un gigantesco pogrom in tutto il Reich, le cui peggiori scene avvengono a Berlino, Lipsia, Norimberga e Vienna. Rivolto contro i beni più che contro le persone, questo pogrom si conclude comunque con 91 morti e 36 feriti gravi. Vengono incendiate o demolite 267 sinagoghe e case comunitarie, e infrante le vetrine di 7.500 negozi.

Tuttavia la Notte dei cristalli sarà il primo e ultimo episodio di tal genere. Il suo costo economico e diplomatico suscita l'ira di dignitari nazisti come Walter Funk, ministro dell'Economia, e Hermann Göring, responsabile del Piano quadriennale. Da esperto predatore costui ne approfitta però per "sgraffignare", secondo la sua stessa espressione, le indennità versate dalle compagnie di assicurazione ai commercianti ebrei e per imporre, il 12 novembre, un'ammenda di un miliardo di marchi alla comunità ebraica. Distruzione, estorsione e ammenda, così il danno è triplo. Lo stesso giorno, viene approvato un "decreto per l'esclusione degli ebrei dall'economia tedesca". Da questo momento è proibito agli ebrei praticare il commercio al dettaglio, lavorare come artigiani indipendenti, frequentare fiere, mercati ed esposizioni, partecipare ad associazioni professionali e occupare posti di quadro medio o superiore nelle imprese. Altre misure di "arianizzazione" dell'economia vengono prese nel settore industriale e bancario. Tali misure fanno seguito a una serie di decreti del 1938 che obbligano agli ebrei a dichiarare i loro beni patrimoniali e a richiedere l'autorizzazione dei pubblici poteri per le cessioni d'impresa. Nel febbraio del 1939 un decreto dispone l'obbligo per gli ebrei di rimettere alle autorità tutti i gioielli e gli oggetti di valore acquisiti a titolo oneroso. Seguiranno numerose misure che sistematizzeranno la spoliazione e ridurranno la comunità ebraica alla fame. Oltre all'esclusione economica viene rafforzata l'esclusione sociale. Il decreto Globke del 17 agosto 1938 aveva reso obbligatoria l'aggiunta del nome "Israël" per gli uomini e "Sarah" per le donne. Due decreti del 23 luglio e del 5 ottobre avevano imposto l'apposizione della lettera "J" su carte d'identità e passaporti. Il 15 novembre 1938 viene proibito ai bambini ebrei di frequentare le scuole tedesche. Il 28 novembre viene regolamentato l'utilizzo di alcuni luoghi pubblici. Il 28 dicembre viene vietato agli ebrei l'accesso ai vagoni-letto, ai vagoni-ristorante, agli hotel e ai ristoranti frequentati dai membri del partito nazista. Così, nonostante le due iniziative di ispirazione arcaica di Göbbels, tanto violente quanto spettacolari, ovvero l'autodafé del 1933 e il pogrom del 1938, a prevalere è l'accanimento burocratico, più moderno ed efficiente. Non solo il pogrom non si sostituirà ai divieti legali, ma anzi sarà il pretesto per promulgarne altri. E non sono queste le immagini più forti e radicate nella nostra memoria della persecuzione antisemita da parte dei nazisti, che ne testimoniano più fedelmente la realtà. La routine degli uffici è spesso più temibile della brutalità delle truppe. "Omicida di gabinetto", Adolf Eichmann è la spaventosa prova vivente dell'efficacia dell'assassinio burocratico. "Ero seduto alla mia scrivania

⁷ Ivi., p. 132.

a Berlino”⁸, ripete instancabilmente Eichmann durante il processo. A Vichy molti, senza rendersene conto, seguiranno le sue orme. E, a proposito della difesa di Papon, si può riprendere alla lettera la considerazione fatta da un osservatore al processo Eichmann: “il rifiuto totale di assumersi la responsabilità dei propri atti, fenomeno che si ripete in tutti i processi, da quello del più insignificante assassino a quelli dei signori dell’industria della morte a Norimberga”⁹.

In ogni caso ostracismo metodico e terrore improvviso combinano i loro effetti per giungere al medesimo scopo, stabilito da Hitler stesso, di rendere il Reich, e in seguito, a partire dal novembre 1937, di rendere l’Europa, *judenrein* o *judenfrei*, letteralmente “libera dagli ebrei”. Per il momento la scomparsa auspicata si chiama emigrazione. Probabilmente l’asfissia economica e la paura del linciaggio provocano la partenza degli ebrei verso un posto qualsiasi, purché fuori dalla Germania e dai territori progressivamente annessi. Così, dal 1933 al 1938, a prezzo di un violento dibattito interno, i nazisti arrivano addirittura a favorire il proselitismo sionista e l’emigrazione ebraica in Palestina, soluzione scelta da un quinto degli emigranti, ossia 50.000 persone. Nel 1939, infatti, la metà dei 500.000 ebrei tedeschi ha già lasciato la Germania, mentre 100.000 ebrei d’Austria sono fuggiti dal loro paese dopo l’*Anschluss*. Ma la successiva occupazione dell’Austria, della Cecoslovacchia e della Polonia ha portato a 3.000.000 il numero degli ebrei posti sotto il controllo diretto della Germania hitleriana. Da lì la decisione dei nazisti di accelerare il processo e di passare dall’emigrazione indotta a quella forzata. Il 24 gennaio 1939 Heydrich, “che cominciava ad accentrare nelle sue mani la politica antiebraica del regime”¹⁰, si vede affidare da Göring l’organizzazione di un centro per l’emigrazione analogo a quello che Eichmann ha messo in piedi con successo a Vienna. È il periodo in cui il potere centrale del Reich negozia con paesi terzi la partenza degli ebrei dalla parte germanizzata dell’Europa. Ma la guerra cambierà tutto.

Il suo “metodico opportunismo, così caratteristico dello spirito hitleriano”¹¹, conduce il Führer ad approvare una politica di ghettizzazione e di bollatura, che ancora rifiutava a Heydrich all’indomani della Notte dei cristalli. Il 1 settembre 1939 viene imposto agli ebrei di tutto il Reich l’obbligo di portare la stella di David, obbligo che più tardi, il 29 maggio 1942, sarà esteso anche alla parte occupata della Francia. A partire dal settembre del 1939 l’emigrazione indotta e poi forzata tende a divenire residuale, per essere poi vietata da un’ordinanza del 23 ottobre 1941 del capo della Gestapo, Heinrich Müller. Dopo la campagna di Polonia le SS passano a una politica di evacuazione massiccia. Come scrive Heydrich a Ribbentrop il 24 giugno 1940, poiché non è possibile risolvere il “problema globale” con l’emigrazione, bisogna

⁸ Haïm Citato da Gouri, *Face à la cage de verre, Le procès Eichmann*, Jérusalem, 1961, Paris, Edition Tirésias, 1995, p. 223.

⁹ Marc Bloch, *L’étrange défaite*, Paris, Gallimard, 1990, p. 79.

¹⁰ Philippe Burrin, *op. cit.*, p. 60.

¹¹ Marc Bloch, *op. cit.*, p. 79.

cercare una “soluzione finale di tipo territoriale”. Questo concetto di soluzione finale, di soluzione definitiva, o *Endlösung*, non ha ancora il senso di genocidio che acquisterà in seguito. All’inizio non implica un progetto preciso. Così, a partire dal 1933, Hitler lo associa alla prospettiva di una guerra di conquista a Est che “offrirebbe una soluzione definitiva per l’avvenire [...] aumentando lo spazio vitale, le materie prime e le basi di approvvigionamento del nostro popolo”. Correntemente impiegato dal RSHA a partire dall’autunno 1939, tale concetto si traduce nelle prime deportazioni sistematiche di ebrei in Polonia. Poiché Hitler ha intenzione di creare una riserva ebraica ai confini orientali dell’Impero, l’idea del RSHA è di trasformare una parte della Polonia, la regione di Lublin, nel “ghetto del Reich”, secondo l’espressione di Heydrich; allo stesso modo nel 1941 sarà decisa l’espulsione al di là degli Urali di tutti gli ebrei dell’URSS. In seguito, in mancanza di spazio o di mezzi sufficienti, la soluzione ideata dopo la vittoria sulla Francia è la deportazione di tutti gli ebrei d’Europa in Madagascar. Ma il controllo inglese dei mari renderà impossibile questo progetto. Intanto, il 16 luglio, poi nell’ottobre 1940, i nazisti espellono e trasferiscono in Francia 105.000 persone dell’Alsazia-Lorena, tra cui numerosi ebrei, e 7.450 ebrei di Bade, del Palatinato e della Sarre il 23 e 24 ottobre. Prova che l’assassinio taylorizzato di massa non è stato ancora programmato.

Il passaggio alla politica di sterminio si colloca probabilmente tra il settembre e l’ottobre del 1941. Già il 30 gennaio 1939, in una celebre “profezia” al Reichstag, Hitler aveva lanciato contro gli ebrei la minaccia di una possibile rappresaglia: “Se il giudaismo finanziario internazionale, dentro e fuori l’Europa, dovesse riuscire a precipitare ancora una volta i popoli in una guerra mondiale, il risultato non sarà la bolscevizzazione della terra e quindi la vittoria del giudaismo, ma l’annientamento della razza ebraica in Europa”. Questa minaccia, la ripeterà il 30 gennaio 1941 e 1942, in occasione dell’anniversario della sua ascesa al potere, e anche il 1 gennaio 1942, il 25 febbraio 1942, il 30 settembre 1942 e il 9 novembre 1942. Nessuno in Europa, e meno che mai gli alti funzionari francesi incaricati di “questioni ebraiche” come Maurice Papon, poteva ignorarlo.

Lo scoppio della guerra contro l’URSS, concepita come crociata per lo spazio vitale (*Lebensraum*) ma anche contro il “giudeo-bolscevismo”, la radicalizzazione omicida suscitata dalla resistenza sovietica, la rabbia hitleriana causata dal passaggio da una guerra lampo a una guerra di logoramento porteranno a tre decisioni di una gravità senza precedenti.

La prima consiste nella creazione dei gruppi d’intervento, o *Einsatzgruppen*. Lo scopo è eliminare fisicamente la totalità dei funzionari del partito comunista, degli elementi radicali e degli “ebrei che hanno un ruolo nel partito e nello Stato”, scatenando allo stesso tempo dei pogrom nelle zone occupate. A partire dal 1 agosto Himmler ordina ai 3.000 membri di questi squadroni della morte che scortano la *Wehrmacht* in URSS di giustiziare non solo gli uomini ma tutti gli ebrei senza distinzione. Questo ordine, nel giro di qualche mese di indescrivibili orrori, si tradurrà in 750.000 vittime

(e quasi il doppio di lì alla fine della campagna di Russia), tra cui le 33.771 persone massacrate il 29 settembre vicino Kiev nel burrone di Babi Yar.

Nel frattempo, il 31 luglio 1941, Göring incarica Heydrich di “prendere tutte le misure preparatorie [...] per una soluzione globale (*Gesamtlösung*) del problema ebraico nella sfera d’influenza tedesca in Europa”. Verosimilmente la decisione propriamente detta del genocidio sistematico sarà presa da Hitler nel corso delle settimane successive, in ogni caso prima del 18 ottobre, giorno in cui Himmler annota laconicamente: “Nessuna emigrazione degli ebrei oltremare”. Con un’affascinante preterizione, con una sola parola, “nessuna”, ci viene rivelata l’esistenza della mostruosa risoluzione, che nessuno scritto oserà mai codificare. In altri termini ciò avviene solo attraverso la negazione di un’altra forma di assenza, alla quale essa si sostituisce. Come se solo il diniego e il vuoto potessero renderne conto. Il carattere recente della funesta decisione è confermato da una lettera del 6 novembre 1941 al *Gauleiter* bavarese Adolf Wagner al quale Heydrich scrive: “Al livello più alto (*Von Höchster Stelle*, che è sicuramente un modo per indicare Hitler) l’ebraismo è stato additato con il massimo vigore come l’incendiario responsabile della guerra in Europa, e che dall’Europa deve sparire definitivamente”. Nel 1961, processato a Gerusalemme, Eichmann rivelerà che, due o tre mesi dopo l’inizio della guerra contro l’URSS, Heydrich gli disse: “Hitler ha ordinato di procedere allo sterminio fisico di tutti gli ebrei...”.

Infine, terza decisione, viene pianificata la costruzione di vasti campi di sterminio in territorio polacco. È un salto di qualità rispetto ai campi di concentramento per gli avversari del regime che Hitler aveva creato da quando era salito al potere il 30 gennaio 1933. Fino a quel momento gli ebrei non vi erano stati internati dalla Gestapo per il solo fatto di essere ebrei, se non in circostanze particolari: in maniera individuale e dissuasiva gli emigrati che tentavano di rientrare nel Reich, in maniera massiccia e temporanea le 30.000 vittime della retata successiva alla Notte dei cristalli, che – eccetto i 2.500 che persero la vita – furono rilasciati dopo qualche settimana. La decisione del genocidio da parte di Hitler è dunque il prodotto “di una rabbia omicida che si era esacerbata a mano a mano che egli constatava il fallimento della sua campagna di Russia e, di conseguenza, il fallimento di tutta la sua impresa”. Essa deriva probabilmente dall’integrazione di tre fattori convergenti nati dalla guerra: “l’esperienza in materia di deportazione” acquisita in Polonia dalle SS, i “sistemi di morte” sperimentati con l’uccisione nelle camere a gas di 75.000 disabili fisici o mentali tra il 1939 e il 1941, di 20.000 detenuti infermi o incurabili all’inizio del 1941 e di decine di migliaia di prigionieri ebrei in URSS, infine “la distinzione tra ebrei attivi e inattivi” che si era imposta presso le SS responsabili dei ghetti in Polonia.

Il 20 gennaio 1942, al 56-58 di Am Grossen Wannsee in una incantevole periferia residenziale del sud-ovest di Berlino, sotto la presidenza dell’*Obergruppenführer* delle SS Reinhard Heydrich, capo del RSHA, si riuniscono quindici dignitari del III

Reich. Le funzioni di segretario sono svolte dall'*Obersturmbannführer* delle SS Adolf Eichmann, capo di *Judenamt* o *Referat IV B-4*, il dipartimento della Gestapo incaricato degli Affari ebraici e delle evacuazioni.

Al contrario di quanto spesso si ritiene erroneamente, questa riunione non sancisce la decisione della Soluzione finale, che è già presa da circa quattro mesi, e neppure i provvedimenti pratici che ne derivano. La Conferenza di Wannsee ha uno scopo funzionale, e ancor più uno scopo di potere. In 85 minuti permette una prima informazione interministeriale sull'argomento e soprattutto, obiettivo manifesto di Heydrich che la ispira e la organizza, stabilisce la superiorità delle SS in questo incarico su tutti gli apparati dello Stato. Durante la conferenza, che si tiene in quel linguaggio codificato cui i nazisti non rinunciano mai quando si tratta di questo argomento, il generale di divisione Heydrich annuncia la decisione di evacuare, concentrare e far lavorare a Est tutti gli ebrei d'Europa. In questo modo la maggior parte di loro scomparirà per "selezione naturale" e gli altri per mezzo di "appositi trattamenti". A tal fine propone di "rastrellare l'Europa da Ovest a Est". Martin Luther, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e collaboratore di Ribbentrop, pronostica che probabilmente non ci sarà nessuna difficoltà in Europa occidentale. In effetti, per quel che concerne la Francia, il regime di Vichy e la sua amministrazione hanno già dato ai nazisti garanzie a sufficienza. A Bordeaux gli alti funzionari della prefettura confermeranno con il loro comportamento il pronostico di Martin Luther. Non ci saranno difficoltà. Dal tempo che le viene dedicato (metà della conferenza) si può valutare che rompicapo burocratico fosse, per i maniaci della "purezza della razza", l'insolubile questione dei *Mischlinge*, i bambini nati da matrimoni misti, così come quella dei coniugi non-ebrei nelle coppie miste. Questi deliri nazisti saranno all'origine di irrimediabili complicazioni amministrative, a causa delle regolamentazioni tanto immonde quanto incomprensibili che genereranno. Dopo qualche mese Papon e i suoi subalterni dovranno risolvere il rompicapo burocratico della gestione pratica di questi distinguo razzisti. Sei mesi più tardi, l'11 giugno 1942, il tenente colonnello Adolf Eichmann convoca a Berlino i suoi sottoposti che agiscono a L'Aja, Bruxelles e Parigi per affinare il dispositivo così progettato. L'*Hauptsturmführer*, o capitano delle SS, Théodor Dannecker assiste per la Francia a questa "conferenza di Wannsee in miniatura"¹². In quella sede si predispongono i meccanismi della deportazione verso l'Est degli ebrei dell'Europa occidentale. I più spettacolari saranno le grandi retate dell'estate 1942. Quella del 16-17 luglio a Parigi è nota con il nome di retata del *Vel'd'Hiv*. I nazisti avrebbero chiamato questa operazione con l'espressione immaginosa "Vento primaverile", nome che però non è attestato da nessuna fonte scritta e di cui quindi non si può essere certi. Tuttavia, nello stesso ordine d'idee, non avevano forse già affibbiato all'orrendo pogrom del 9 novembre 1938 il nome poetico e metaforico di "Notte dei cristalli"? E ammantato l'atroce decreto terrorista del 7 dicembre 1941, che ordinava la sparizione dei resistenti con una deportazione segreta, del romantico appellativo di "Notte e nebbia"? In ogni caso il 15 luglio 1942, alla vigilia del *Vel'd'Hiv*,

¹² Michaël R. Marrus & Robert O. Paxton, *Vichy et les Juifs*, Paris, Calmann-Lévy, 1981, p. 213.

la squadra prefettizia bordolese organizza per la prima volta nella Gironda una retata razzista, seguita il 18 da un convogliamento a Drancy. In due anni la Gironda vedrà così quattro retate e dieci convogli in partenza verso la “destinazione sconosciuta”. Uno dei principali organizzatori sarà Maurice Papon.

Così, frutto dell’exasperazione dell’odio antisemita nel corso di una guerra divenuta totale, la decisione dello sterminio è l’esito agghiacciante del fallimento dell’operazione Barbarossa, che aveva scommesso a torto sull’annientamento dell’Unione Sovietica nel giro di qualche settimana. Ma è anche il risultato dell’impasse, imputabile ai nazisti stessi, cui è giunto il problema dell’emigrazione. Non avendo mai scelto con chiarezza tra una politica di allontanamento e una politica di rappresaglia, Hitler non riuscirà a superare questa contraddizione. Perché l’inconveniente delle proscrizioni è che chi ne è colpito non può più servire da ostaggio. E come continuare a gioire dei tormenti di coloro che si perseguita se la persecuzione consiste proprio nel farli sparire? Persino dopo l’avvio della Soluzione finale tale contraddizione, sebbene con un piccolo scarto di significato, perdurerà all’interno dell’universo concentrazionario. In che modo tenere come schivi coloro che si è deciso di sopprimere? L’edificazione simultanea, sullo stesso sito, del campo di lavoro Auschwitz-Monowitz e del campo di sterminio Auschwitz-Birkenau è il segno tangibile del fatto che Hitler e i suoi perseguono parallelamente due obiettivi altrettanto criminali, ma fundamentalmente inconciliabili. Il 14 giugno 1940 la *Wehrmacht* entra a Parigi. Lo stesso giorno, non lontano da Cracovia, dove Copernico intraprese studi umanistici prima di sognare una rivoluzione in tutt’altro campo, si verifica un avvenimento segreto che si rivelerà infinitamente più sconvolgente. Nei pressi di una piccola città polacca dell’Alta Slesia, situata alla confluenza della Vistola e della Sola e chiamata Oswiecim o Osjewice, viene inaugurato ufficialmente dalle SS un campo che, noto con il suo nome tedesco, diventerà il simbolo delle atrocità naziste: Auschwitz. In origine è un campo di concentramento per prigionieri politici polacchi. Nel marzo 1941 si decide di farne anche uno stalag per 100.000 futuri prigionieri di guerra sovietici (a titolo informativo la guerra con l’URSS comincerà solo il 22 giugno!). Così i 6.000 ebrei che risiedono nella città di Auschwitz vengono espulsi e trasferiti in altre città della regione. In seguito vi saranno ricondotti con la forza per essere sterminati. Alla fine del 1941 Auschwitz diviene inoltre un campo di lavoro dove il cartello farmaceutico e chimico tedesco IG-Farben, insieme a più di 400 imprese pubbliche e private, sfrutterà fino a che morte non sopravvenga molte centinaia di migliaia di schiavi, per lo più russi o ebrei. La speranza media di vita di questa manodopera concentrazionaria sarà di tre o quattro mesi. Tra il 1939 e il 1944 i profitti lordi della IG-Farben aumenteranno del 50%...

L’insieme del campo raggiunge un’estensione tale da raggruppare di fatto tre siti: Auschwitz I, il campo originario, Auschwitz II-Birkenau, il campo di sterminio, e Auschwitz III-Monowitz, il campo industriale. La sua popolazione media passa da 11.000 detenuti nel 1942 a 137.000 alla fine del 1944. Popolazione estremamente transitoria, cosicché Auschwitz diventa, nel corso del 1941, il prototipo dei campi di sterminio, tra i quali ci sono Treblinka, Sobibor, Maïdanek, Belzec e Chelmno, tutti

situati in territorio polacco. Lo sfinimento fisico, le epidemie (soprattutto tifo e febbre tifoide), le privazioni di ogni sorta, i maltrattamenti, senza contare gli allucinanti e sadici “esperimenti” pseudo-medici su cavie umane – quintessenza del nazismo –, provocano nel complesso più morti delle camere a gas. Al punto che “anche senza camere a gas Auschwitz era per gli ebrei un inferno assoluto. Si potrebbe quasi affermare che il gas asfissiante cambierà i tormenti degli ebrei di grado, ma non si natura”¹³. Non furono molti a salvarsi da questo inferno, visto che “soltanto poche decine di persone riuscirono a evadere senza essere riprese e giustiziate”¹⁴.

I capi delle SS arruolano in questo campo una squadra di trenta guardie ausiliare, tutte scelte tra i criminali comuni. Alla loro guida l'ex prosseneta Heinrich Himmler chiama Rudolf Höss, egli stesso condannato per omicidio a dieci anni di prigione dei quali ne ha scontati cinque. Inizialmente destinato al sacerdozio da un padre cattolico molto rigido, che da giovane lo obbligava a “pregare e andare sempre in chiesa”¹⁵ e a “fare penitenza per ogni minima sciocchezza”¹⁶, questo membro delle SS dirige Auschwitz dal giorno dell'apertura, il 4 maggio 1940, fino al novembre 1943. Nell'estate del 1941, Himmler lo convoca personalmente per informarlo del fatto che Hitler ha ordinato la Soluzione finale del problema ebraico. Situato vicino al nodo ferroviario di Katowice, estremamente spazioso e sufficientemente isolato, il sito di Auschwitz appare a Himmler il centro di sterminio privilegiato. Coscienzioso e metodico, Höss si mette al lavoro. Fa costruire una camera a gas che può contenere fino a 2.000 persone, a partire dal 1942 raggiunge la cifra di 6.000 esecuzioni capitali al giorno e “fa del suo campo il più grande centro di sterminio che il mondo abbia mai visto”¹⁷. Per garantire che il tutto avvenga con la massima discrezione, fa piantare una “cintura verde” di alberi intorno ai principali forni crematori... Nel 1946 si vanterà di aver sterminato 3.000.000 di individui. In realtà ad Auschwitz sono morti approssimativamente 1.000.000 di ebrei, ossia un terzo delle vittime ebrei di tutti i campi nazisti e pressappoco un quinto dei 5.100.000 ebrei assassinati durante la seconda guerra mondiale. Ma ad Auschwitz sono stati massacrati anche numerosi non-ebrei, soprattutto “prigionieri di guerra sovietici che, per primi o fra i primi, furono deliberatamente uccisi con un'iniezione o nelle camere a gas”¹⁸.

È ad Auschwitz che fu inventato “questo inferno inaudito di produzione industriale, di sfruttamento a oltranza, di morte e di sterminio, il cui ricordo tormenta il mondo civile”¹⁹. È ad Auschwitz che sono morti i nove decimi delle vittime della Shoah francese, ossia circa 69.000 dei 76.000 deportati e delle 80.000 vittime (tra cui

¹³ Arno Mayer, *op. cit.*, p. 406.

¹⁴ Ivi, p. 398.

¹⁵ Citato in Raul Hilberg, *La destruction des Juifs d'Europe*, Paris, Fayard, 1988, p. 781.

¹⁶ Ivi., p. 764.

¹⁷ Ivi, p. 1045.

¹⁸ Arno Mayer, *op. cit.*, p. 392.

¹⁹ Ivi, p. 510.

3.000 morti nei campi francesi e 1.000 ostaggi fucilati), pari a circa un quarto della popolazione ebraica del paese. Tra questi si contano un terzo di polacchi e un terzo di francesi. Naturalmente in quest'ultima cifra sono inclusi anche coloro ai quali Vichy ha revocato la naturalizzazione e i figli di genitori stranieri nati in Francia, poiché il diritto del suolo è parte integrante della tradizione repubblicana. In totale ne sopravvivranno appena 2.500. È ad Auschwitz che saranno condotte, in dieci convogli, le 1.660 persone, colpevoli solo di essere nate, che in due anni l'accanimento nazista, la compiacenza del governo di Vichy e lo zelo amministrativo permetteranno di deportare da Bordeaux.

E sebbene all'epoca Auschwitz sia ancora il più delle volte la "destinazione sconosciuta" dei convogli di deportati ebrei, sebbene l'atroce realtà dei campi di sterminio diventi di pubblico dominio solo nella primavera del 1945, le intenzioni criminali dei nazisti nei confronti degli ebrei non possono in nessun caso essere un mistero, se si tiene conto dei loro discorsi, delle loro azioni degli ultimi dieci anni e delle notizie diffuse sul loro comportamento nell'Europa dell'Est. Nella primavera del 1942 la denuncia delle deportazioni e dei massacri sistematici della popolazione ebraica si fa circostanziata. La BBC, informata dell'entità dei massacri da un lungo e documentato rapporto della Resistenza ebraica polacca, ne dà ampia notizia il 2 giugno 1942, all'indomani dell'arrivo di Maurice Papon a Bordeaux: "I tedeschi hanno iniziato lo sterminio fisico del popolo ebreo sul suolo polacco [...]. Una simile atrocità è stata perpetrata con il gas nella cittadina di Chelmno [...]. Lo sterminio degli ebrei nel sedicente governo generale è cominciato nel febbraio 1942 [...]. Circa 25.000 ebrei sono stati deportati da Lublin in vagoni piombati "verso una destinazione sconosciuta". Sono tutti spariti senza lasciare tracce [...]. Si può stimare che ammonti a 700.000 il numero degli ebrei polacchi che i tedeschi hanno già ucciso". Il 1 luglio 1942, vigilia del giorno in cui la Prefettura della Gironda riceverà l'ordine delle SS di organizzare la prima retata bordolese, la BBC diffonde in francese una trasmissione della Francia libera durante la quale il giornalista Jean Marin cita e commenta dei passi di questo rapporto e afferma l'esistenza delle camere a gas. In autunno, il 20 ottobre 1942, il secondo numero di *J'accuse*, giornale clandestino nella zona occupata del Movimento Nazionale contro il Razzismo, creato per iniziativa della sezione ebraica della MOI (Manodopera immigrata, un'organizzazione che all'epoca raggruppava i membri stranieri del Partito Comunista), lancia accuse altrettanto precise: "Migliaia di francesi internati rischiano di essere deportati e sterminati nei campi nazisti [...]. I torturatori crucchi bruciano e asfissiano migliaia di uomini, donne e bambini ebrei deportati dalla Francia [...]. Le notizie che ci arrivano nonostante silenzio della stampa venduta ci fanno sapere che decine di migliaia di uomini, donne e bambini deportati dalla Francia sono stati o bruciati vivi nei vagoni piombati o asfissati per sperimentare un nuovo gas tossico". A Bordeaux la polizia francese confisca delle copie di questo giornale (che saranno ritrovate dopo la guerra negli archivi della polizia) e ne informa la Sipo-SD e la Prefettura, trasmettendole rispettivamente alla sezione IV B della Sipo-SD a Parigi e al ministero dell'Interno a Vichy. Le autorità

prefettizie e i funzionari assegnati alla Sezione Questioni Ebraiche della Prefettura di Bordeaux ne vengono quindi sicuramente a conoscenza. Per questo duplice motivo Maurice Papon, con ogni probabilità, è al corrente delle accuse formulate contro i nazisti sulla sorte riservata ai deportati ebrei. Infine, il 17 dicembre 1942, undici governi alleati e il Comitato della Francia libera di Londra firmano una dichiarazione congiunta che segnala l'esistenza "di numerosi rapporti provenienti dall'Europa che affermano che le autorità tedesche [...] stanno mettendo in atto il proposito di Hitler, molte volte annunciato, di sterminare il popolo ebreo in Europa"²⁰. E, prosegue questa dichiarazione alla quale viene data larghissima eco: "Da tutti i territori occupati gli ebrei sono trasportati in condizioni del più abietto orrore e brutalità verso l'Europa dell'Est. In Polonia, trasformata nel principale macello nazista, i ghetti istituiti dall'invasore tedesco vengono sistematicamente svuotati di tutti gli ebrei all'infuori di pochi operai, altamente specializzati, richiesti dalle industrie di guerra. Non si hanno più notizie di nessuno di quelli portati via. Coloro che sono in buone condizioni fisiche muoiono lentamente per sfinimento nei campi di lavoro. Gli infermi sono lasciati morire all'aperto o per fame, o sono deliberatamente uccisi in eccidi di massa. Si calcola che il numero delle vittime di queste crudeltà letali sia di molte centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini del tutto innocenti"²¹. In ogni caso, anche supponendo che i tecnocrati francesi, e in particolare quelli della Prefettura della Gironda, che all'epoca organizzavano i convogli, non fossero a conoscenza di queste denunce, o si rifiutassero di crederci, di certo non potevano ignorare che, almeno per quanto riguarda i più deboli, i più giovani e i più anziani fra i deportati, innanzi tutto era poco probabile che la loro destinazione fosse un qualsiasi luogo di lavoro e poi che "il loro stesso trasporto era già un omicidio"²².

Ecco perché l'insieme degli avvocati delle parti civili del processo Papon, nel marzo 1996, ha chiesto alla Camera di accusa della Corte d'appello di Bordeaux di aggiungere all'incriminazione di M. Papon per complicità nella deportazione degli ebrei quella per complicità in omicidio. E l'ha ottenuto con la sentenza del 18 settembre 1996, confermata dalla Sezione penale della Corte di Cassazione il 23 gennaio 1997, che ha rinviato M. Papon davanti alla Corte d'Assise della Gironda al fine di esservi giudicato per crimini contro l'umanità.

Gérard Boulanger

²⁰ Stéphane Courtois & Adam Rayski, *Qui savait quoi? L'extermination des Juifs 1941-1945*, Paris, La Découverte, 1987, p. 34.

²¹ Ivi, p. 155.

²² Pierre Vidal-Naquet, in *Préface* di Arno Mayer, *op. cit.*, p. IX.

Per la traduzione si ringrazia Eva D'Alberto e Federica Di Lella

